

«Sospeso senza potersi difendere» e Marasa' torna a fare l'avvocato

L'avvocato Francesco Marasà, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, è tornato al lavoro ieri mattina: dopo quasi otto mesi di assenza forzata, ha partecipato a un'udienza nell'aula bunker di Pagliarelli. La sua sospensione dall'esercizio della professione è stata annullata dal Consiglio nazionale forense (Cnf). La motivazione della decisione (adottata in luglio, ma depositata nei giorni scorsi) è particolare, per una categoria come quella dei legali: il Cnf rimprovera infatti agli avvocati, che esercitano il diritto-dovere di difesa, di aver sospeso il collega senza avergli dato la possibilità di difendere se stesso in maniera adeguata. Prima della sospensione, infatti, Marasà era stato ascoltato solo dai due consiglieri che avevano istruito il suo caso e non dal «plenum». Non solo: «il procedimento - si legge nella decisione del Cnf - si era avviato senza il benché minimo conforto dell'azione penale, questa essendo stata iniziata solo dopo la sospensione, con la richiesta di rinvio a giudizio». Un modo di procedere che non violerebbe, ad avviso del Cnf, solo la forma, ma anche la sostanza. Marasà era stato oggetto, in febbraio, di una richiesta di arresto da parte della Procura, ma il gip Antonio Tricoli aveva ritenuto insufficienti gli indizi dei reati di favoreggiamento personale e riciclaggio. La proposta dei pm Gioacchino Natoli, Roberto Scarpinato e Gaetano Paci era stata poi respinta anche dal Tribunale del riesame, che aveva sottolineato però come si potesse contestare all'indagato il concorso in associazione mafiosa. Il «Cnf» stigmatizza il modo di procedere del Consiglio dell'Ordine: «L'omissione dell'audizione dell'avvocato Marasà da parte dell'intero Consiglio dell'Ordine per un verso non ha consentito all'iscritto l'esercizio di un proprio sacrosanto diritto - quello di poter compiutamente esporre al "giudice naturale precostituito per legge" le proprie difese - e, per altro verso, ha messo il Consiglio stesso nella condizione di non poter adeguatamente apprezzare la gravità delle imputazioni mosse all'iscritto e dunque di non poter esercitare una meditata valutazione dell'opportunità dell'adozione del provvedimento». Soddisfazione per la decisione è stata espressa dal presidente dell'Aiga, Annamaria Introini: «La vicenda aveva suscitato doverosi interrogativi sui limiti e sulla reale autonomia della classe forense palermitana». Secondo Giustino Blandi, rappresentante distrettuale dell'Organismo unitario dell'avvocatura, il provvedimento del Cnf «costituirà un provvedimento certo a tutela dell'avvocatura». Replica Manlio Gallo, presidente dell'Ordine degli avvocati: «Rispetto e applicherò la decisione del Cnf. Finora sia noi che il Cnf avevamo sempre seguito questo orientamento. Ora il Consiglio nazionale ha cambiato orientamento. Ne prendiamo atto. Non c'è mai stato intento persecutorio nei confronti dei colleghi indagati: noi cerchiamo solo di tutelare l'immagine della categoria».